



Il Giornalino della Unitre V.V.



APRILE 2020

Giorni di attesa e di speranza

Siamo, come si suol dire, agli "arresti domiciliari". Abbiamo ubbidito diligentemente alle raccomandazioni che, poi si sono trasformate in imposizioni o meglio, regole necessarie per contenere il coronavirus -19 che è arrivato, prepotentemente, anche da noi.

Subito ci siamo sbizzarriti sui social a disquisire su questo momento così difficile, particolare, inaspettato ed inconsueto.

Di tutti i numerosi messaggi che ho letto questo mi sembra il più pertinente, il più mirato, ad alleviare la nostra solitudine.

La saggezza di Linus non si smentisce mai, anche in un momento come questo.



Eh sì, tutto qui (si fa per dire!).

All'inizio, soprattutto i nostri giovani si sono comportati in maniera incosciente e scriteriata: la nostra splendida passeggiata viareggina domenica 8 marzo, sembrava un Ferragosto fuori stagione!

Poi il buonsenso è sopravvenuto, fortunatamente!

Ahimè, tutto il mese di marzo è passato e ancora siamo costretti a stare in casa.

Nessun messaggio di apertura della nostra porta che ci chiude fuori dal mondo, dalla quale possiamo uscire solo per necessità, è arrivato. Non se ne parla e allora con questo messaggio rassicurante:



#ANDRATUTTOBENE #USCIREMPRESTO
#LONTANIMAVICINI

DALLA

NOSTRA REDAZIONE:

AUGURI DI BUONA PASQUA

È di poche ore fa questo comunicato ufficiale:

Coronavirus, Speranza: “Misure prorogate fino al 13 aprile” Il Ministro Speranza, in occasione dell’informativa al Senato, ha reso nota la decisione del governo **di prorogare le misure fino al prossimo 13 aprile**. Si procede quindi con una proroga di dieci giorni rispetto alla scadenza originariamente fissata al 3 aprile. **“Siamo nel pieno di un’esperienza durissima e drammatica. Avremo tempo e modo di valutare ogni**

atto e conseguenza, ma a tutti è chiara una cosa: il Servizio sanitario nazionale è il patrimonio più prezioso che possa esserci e su di esso dobbiamo investire con tutte le forze che abbiamo. Il clima politico positivo e unitario è una precondizione essenziale per tenere unito il Paese in questo momento difficile della nostra storia. Non è il tempo delle divisioni. L’unità e la coesione sociale sono indispensabili in queste condizioni, come ha detto il presidente Mattarella”.

.....
.....

e.... Ingoiamo anche questa amara medicina!

Marzo in Diario

(l’unica lezione che abbiamo potuto tenere)

Martedì 3 marzo 2020 - PAOLO FORNACIARI: “200° Viareggio Città: dal piano regolatore dell’Architetto Nottolini alla Viareggio del Novecento”

Il nostro Presidente, docente di oggi, prosegue il ciclo di conferenze previste per la ricorrenza dei 200 anni dalla elevazione di Viareggio al rango di città.

A supporto dell’argomento in oggetto, il nostro docente proietta, fra l’altro, diverse planimetrie dei vari periodi.

Sempre nel 1820, la Duchessa di Lucca Maria Luisa di Borbone regolamentò lo sviluppo edilizio di Viareggio; a tale proposito, l’Architetto Lorenzo Nottolini elaborò un vero e proprio piano regolatore della città, che in effetti costituiva il naturale ampliamento dello studio effettuato dall’Architetto Valentini nel 1748 (il futuro sviluppo urbanistico a “scacchiera ortogonale”). Il Nottolini inoltre fissò le regole di costruzione delle nuove abitazioni all’interno dei quadrilateri: le case dovevano essere costruite lungo il perimetro di ciascun quadrilatero e l’interno del quadrilatero stesso doveva essere adibito ad orti.

Nel 1824 la città si stava ampliando a nord e verso il mare. Il canale Burlamacca era, di fatto, anche il limite estremo della città verso sud, dopo che nel 1819 Maria Luisa di Borbone aveva acquisito la pineta di levante (che arrivava a lambire il canale) fra le sue proprietà personali.

Dal 1828, con la costruzione dei primi due stabilimenti balneari – il Nereo (per gli uomini, eventualmente con i bambini maschi oltre i 12 anni) e il Dori (per le donne,

eventualmente con i bambini fino a 12 anni) - iniziò l'attività turistica balneare ¹, a cui seguì una massiccia espansione della città lungo il litorale e, successivamente, nella zona a monte della via Fratti, oltre la via Mazzini.

In una mappa del 1879, sono rappresentati, fra l'altro, tutti gli stabilimenti balneari (dal molo fino quasi all'attuale Piazza Mazzini ²), tra i quali spicca la particolarità del Bagno Nettuno e del Bagno Balena, i più ricercati ed i più imponenti. ³

Nei primi anni del Novecento, quando il turismo balneare divenne il polo trainante dell'economia cittadina, gli interventi urbanistici interessarono quasi esclusivamente la zona a mare della città (la zona più appetibile).

Una mappa del 1906 disegna lo sviluppo di Viareggio, oltre la via Fratti, senza intaccare la pineta. Però tutti i servizi della città erano ancora posizionati nella Viareggio "vecchia", cioè la zona della Torre Matilde, di via Garibaldi, via S. Francesco e via Regia.

Perciò, rispetto alla nuova Viareggio, risultavano decentrati. Così si iniziò a spostare questi servizi verso la zona in sviluppo. Da una mappa del 1924, si evince che c'è già stato lo spostamento del Mercato al "Piazzone" ⁴.

Una successiva mappa del 1932 dimostra che quanto previsto circa 30 anni prima, come futuro sviluppo della città, è ormai quasi saturo.

Nel 1933 si realizzò la Piazza Mazzini, che fino ad allora era uno spazio incolto.

¹ Ovviamente riservata ai nobili e ricchi (un biglietto d'ingresso costava quanto la paga mensile di un operaio; inoltre l'ingresso era subordinato alla disponibilità del cliente di un maggiordomo/servitore). Gli stabilimenti erano costruzioni di legno su palafitte in mare, raggiungibili per mezzo di un lungo pontile. L'attività balneare era improntata a scopo terapeutico.

² La Piazza Mazzini nasce come "servitù" (allora accesso incolto al mare) del Palazzo delle Muse, che all'inizio (1870) era un Ospizio Marino per bambini indigenti e malati di scrofolosi, che necessitavano di cure marine. Va ricordato che, con lo sviluppo della città, la presenza dell'Ospizio dava purtroppo fastidio ai proprietari delle case vicine.

³ Dalle cronache dell'epoca risulta che in questi Bagni, quando venivano fatte le grandi feste da ballo, c'erano 2/3 mila persone. Va ricordato che verso la fine dell'Ottocento tutto il "bel mondo" dell'Europa veniva a Viareggio.

⁴ Il nuovo Mercato fu pensato come una specie di attuale "Centro Commerciale". Su progetto dell'Architetto Alfredo Belluomini, fu costruito dalla ditta Scarselli di Firenze, a proprie spese; in cambio questa ditta avrebbe riscosso per 22 anni gli affitti dei vani commerciali del mercato stesso. Il "fiore all'occhiello" del Mercato, quale ulteriore pregevole elemento architettonico, era la rotonda della pescheria (poi demolita negli anni Sessanta).

La fontana luminosa di Piazza Mazzini era una costruzione all'avanguardia, rinomata in tutta Italia.⁵

Nel
nuova
termine

Stazione
Dopo
nuova
progetto
dalla



1936 venne realizzata la stazione ferroviaria al della via Mazzini (spostamento dalla Scalo a quella odierna). L'inaugurazione della stazione, fu fatto il di un grande viale, che Stazione stessa doveva immettere nella Piazza

Mazzini.⁶ Un progetto "faraonico" (che prevedeva la demolizione di tutta la via Mazzini, la via XX Settembre e la via S. Martino), con la realizzazione di un arco, all'uscita della stazione, che faceva da cannocchiale verso il mare. Questo progetto non fu poi realizzato, causa lo scoppio della 2^a Guerra Mondiale.

Nel 1938, venne realizzato il "Principino", lo stabilimento balneare con la prima piscina sulla spiaggia; era pertanto uno stabilimento all'avanguardia perché, oltre alla piscina, aveva tutte le cabine dotate sia di acqua fredda che di acqua calda. Poi, venne costruita quella che attualmente è chiamata la "Terrazza della Repubblica" e che costituiva la parte finale dell'espansione di Viareggio sul litorale.⁷

In seguito, i bombardamenti aerei della 2^a Guerra Mondiale fecero di Viareggio una "tabula rasa". Viareggio, infatti, fu dichiarata "Città sinistrata", in quanto aveva il 60% delle case rase al suolo.

Dopo la Guerra subentrò una "smania" di costruzione, che purtroppo sfruttò tutto quello che si poteva sfruttare, senza alcun principio e quindi spesso stravolgendo quelli che erano stati i principi ed i progetti di quasi due secoli prima. **(DANIELA DE SANTIS)**

⁵ L'architetto, che aveva studiato i giochi di luce, era considerato il Puccini delle scenografie delle fontane luminose (sinfonie di colori e di getti d'acqua). Sui giornali nazionali del tempo, la Piazza Mazzini era considerata una delle più belle Piazze d'Italia.

⁶ In base a questo ragionamento: "Viareggio è considerata la capitale del turismo balneare europeo. Che cosa si aspetta di trovare il turista, quando esce dalla stazione? Il profumo del mare, anche se lo intravede in lontananza. Invece si trova davanti dei palazzi ...".

⁷ Anche qui era stato pensato un altro progetto "faraonico" mai realizzato: un grattacielo con l'ultimo piano girevole, adibito a ristorante panoramico.

Ed ancora...per alleviare la nostra solitudine, fingiamo di essere tutti puntuali alla lezione del nostro Presidente che si sarebbe dovuta tenere:

Giovedì 2 aprile 2020 era programmata la quarta conferenza dal titolo "Sulla spiaggia e di là dal molo: la città balneare, la marineria velica ed i cantieri navali", del ciclo degli incontri dedicati ai "200 anni della elevazione di Viareggio a rango di Città".

Purtroppo, per le tristemente note vicende del coronavirus, la conferenza non si terrà e ad oggi non sappiamo se sarà possibile riprendere l'anno accademico e portare a termine gli incontri programmati e nemmeno la tavola rotonda "Dalla storia al futuro di Viareggio".

Per dare comunque un senso ad un lavoro in parte iniziato abbiamo ritenuto utile pubblicare in questo numero del "Giornalino", curato con impegno e bravura esemplari dalla nostra Laura Buti, un testo che in qualche modo compendia la conferenza che non si è potuta tenere.

"200 anni della elevazione di Viareggio a rango di Città"

Nei primi anni dell'Ottocento nasce la Viareggio balneare

Viareggio fu una delle prime città d'Italia, se non la prima in assoluto, che si impegnò a favorire ed incoraggiare il turismo balneare. George Christoph Martini, nel suo "Viaggio in Toscana", racconta che già nel 1745, durante i mesi invernali, molti cavalieri lucchesi si "portavano a Viareggio per godere l'aria fresca di mare", ma per parlare di turismo balneare bisognerà attendere l'Ottocento quando le nuove teorie mediche, mettendo in luce i benefici effetti terapeutici dell'aria marina e della pratica delle bagnature, fornirono il supporto scientifico per la valorizzazione dei luoghi di mare.

Infatti, dai documenti d'archivio si apprende che, nel febbraio del 1812, il Maire di Viareggio (l'allora Sindaco) scriveva al Ministro dell'Interno dello Stato di Lucca per protestare contro una disposizione che proibiva la frequentazione della spiaggia perché il divieto "risulta odioso per i villeggianti e per la stagione balneare". Poi, nel luglio 1814, sempre il Maire scrive che "i villeggianti hanno fatto le solite bagnature". Un regolamento della polizia municipale del 1820 informa che durante i bagni di mare gli uomini dovevano essere separati dalle donne. Poi nel 1822 furono emanate precise norme che regolamentavano, in ossequio alla morale del tempo, l'attività balneare. Parte della spiaggia fu destinata per i bagni delle donne e quella adiacente al canale per gli uomini. Dai documenti non è possibile rilevare l'esistenza di attrezzature adibite alle bagnature se non poche capanne di paglia e di falasco che servivano per offrire riparo dai raggi del sole.

Poi, sorsero i primi stabilimenti balneari sull'esempio di quelli costruiti nel 1822 a Dieppe, in Francia.

Infatti, nel maggio 1827 il Gonfaloniere di Viareggio, Alfonso Cittadella, chiese al Ministero dell'Interno del Ducato di Lucca il permesso per la realizzazione di un vero e proprio stabilimento balneare affinché i bagnanti "possano ivi ritrovarvi dei comodi sufficienti onde, al coperto da sguardi altrui, liberamente si spoglino e si rivestano, con tutti quei riguardi che si devono alla decenza".

Il Ministro si dichiarò favorevole perché, come scrisse nella risposta del 5 giugno, il progetto "potrebbe essere di profitto a codesta Città e al Ducato". Poi il 28 giugno il Duca Carlo Lodovico autorizzò a "far costruire lo stabilimento de' Bagni secondo il disegno esibito, a spese della Comunità", ordinando al Cassiere del Ducato di anticipare la somma di duecento scudi, da restituire da parte della Cassa comunale di Viareggio e concesse anche il permesso di tagliare cento piante della pineta per ricavare il legname necessario alla costruzione.

Alcuni giorni dopo il Gonfaloniere Alfonso Cittadella pubblicò la notifica che stabiliva che "il più sollecitamente possibile saranno posti in attività sulla spiaggia di Ponente due separati bagni di mare, uno destinato per le donne e l'altro per gli uomini".

Con lo stesso atto il Cittadella nominò una deputazione, composta da Giuseppe Moscheni, Francesco Pacini e Bonifazio Del Beccaro, incaricata di sovrintendere alla gestione dello stabilimento balneare e all'osservanza di un regolamento che fissava i criteri d'esercizio delle bagnature.

Era previsto che i bagni aprissero alle 8 di mattina e chiudessero alle 13 per riaprire poi alle "3 pomeridiane e fino ad un quarto d'ora prima dell'Ave Maria".

Per ogni bagnatura era stabilita una tassa di "soldi dieci" con la possibilità di abbonamenti, con la riduzione di un terzo dell'importo.

Prima fu realizzato il bagno "Nereo", per gli uomini, poi nel corso del mese di luglio il "Dori", per le donne. Dal "Registro di contabilità dei Bagni" si rileva che lo stabilimento fu decorato dal pittore Giacomo Benedetti per un compenso di lire 20.

Erano modeste costruzioni di legno su palafitte in mare, raggiungibili dalla spiaggia per mezzo di un lungo pontile. Il dott. Giuseppe Giannelli, ispettore sanitario del Ducato di Lucca e professore di Materia Medica al Liceo Universitario di Lucca, nel 1833 pubblicò il suo "Manuale per i bagni di mare", un libricino di 200 pagine, oggi una rarità bibliografica. Il volumetto, che nel 1989 fu ristampato dalla Tipografia Biagini di Lucca in edizione anastatica, con prefazione di Carlo Gabrielli Rosi, risulta il primo trattato di talassoterapia pubblicato in Italia. Destinato, come il dott. Giannelli ha scritto, "a servire di guida non solo a coloro che dei bagni di mare si valgono per guarire di alcune malattie, ma anche a quei che vi ricorrono per rinforzare, come essi dicono, la salute". Il "Manuale" è articolato in due parti: la prima con notizie storiche sull'uso dei bagni di mare e una trattazione sulla composizione chimica dell'acqua marina e sugli effetti benefici delle bagnazioni sul corpo umano.

La seconda parte è dedicata alla descrizione di Viareggio e dei suoi bagni, Il "Nereo" e il "Dori".

Nel "Manuale", Viareggio è descritta come una "città nascente, molte delle cui abitazioni hanno per lo più forma regolare all'esterno, né mancano di quei comodi che oggi più che mai sono desiderati. Le sue strade, spaziose e rettilinee riescono piacevoli alla vista e lasciano nel tempo stesso che l'aria possa circolare liberamente con molto beneficio per la salute degli abitanti".

La spiaggia di Viareggio è presentata come la più adatta alle bagnature: "ha una conformazione per cui è possibile senza pericolo bagnarsi sicuri di non incontrare né vortici né bassifondi ed inoltre il movimento continuo dell'acqua deve farla apprezzare, perché si sa quanta parte esso abbia nel vantaggio che il bagno produce". Per tutto questo Viareggio è un centro marittimo "tra quelli che presentano maggiori vantaggi a coloro che vogliono usare dei bagni di mare".

Alla fine di quella stagione estiva furono 1029 i frequentatori dei due bagni comunali, numero che andò aumentando negli anni che seguirono. Il turismo estivo fu presto uno dei poli trainanti dell'economia cittadina, determinando cambiamenti nel tessuto urbanistico del borgo: furono allargate le strade ed abbellite le piazze, aumentarono le locande e gli alberghi e sorsero nuovi ed eleganti negozi. Di lì a poco anche l'attrezzatura di spiaggia fu migliorata esteticamente, le capanne di paglia, ed anche il Nereo ed il Dori furono sostituiti dai grandi stabilimenti su palafitte che caratterizzarono Viareggio come uno dei principali centri estivi alla moda.

Nel 1860 fu costruito il bagno "Felice Barsella", nel 1865 il "Nettuno", poi seguirono l'"Oceano", il "Balena", il "Quilghini" e tutti gli altri.

Questi stabilimenti balneari avevano la caratteristica di essere costruiti quasi completamente in mare. Inoltre, queste costruzioni erano veri e propri centri attrezzati per lo svago ed il divertimento dei turisti. Il Michetti, nella "Guida manuale di Viareggio", del 1893, così descrive il "Nettuno



ed il "Balena": "Il Nettuno è un'immensa ed artistica mole di legno costruita tutta al disopra del mare. Si entra nel grande recinto e salita una brevissima scala, siamo sulla

terrazza d'ingresso. Abbiamo davanti la gran sala da ballo sfarzosamente addobbata, a sinistra la sala del biliardo e a destra quella destinata ad uso di caffè e pasticceria. Entrati nella galleria più larga, ammiriamo dalle parti negozi bellissimi, ripieni di oggetti d'arte antica e moderna; poi oggetti d'oro, di argento e tutto quanto si può immaginare di bello, di elegante, di dilettevole e di curioso. Il Balena



è pure un altro stabilimento bellissimo, costruito come il Nettuno al disopra dell'acqua. Anche qui non manca la bellissima sala pel ballo e quella ad uso di caffè, né mancano i bei negozi e tutto quanto è necessario e dilettevole. Ha dalle parti laterali due lunghe sfilate di camerini con tutte le comodità per il bagno; e sull'arena, davanti allo stabilimento stesso, ve ne ha gran numero di quelli adatti per le famiglie e i bambini”.

La marineria velica viareggina

La nascita di una vera e propria marina mercantile risale alla prima metà dell'Ottocento, quando cioè la Duchessa di Lucca, Maria Luisa di Borbone, rivolse la sua attenzione all'attività di mare della nostra gente. Infatti, il 2 ottobre 1819, la sovrana decretò la costruzione di una darsena, l'attuale darsena Lucca, che doveva sostituire la modesta cala adiacente la Torre, considerando - così è detto nel decreto - "le molteplici istanze presentateci per costruzione dei bastimenti nel porto di Viareggio e per la facilità di vararli", e convinta che in quel porto mancavano assolutamente le attrezzature per "una mano d'opera così rispettabile e di tutto interesse per quella numerosa popolazione". La nostra marineria stava sviluppandosi in maniera consistente. I viareggini avevano così dimostrato di aver trovato la loro attività congeniale, quell'attività che li renderà famosi nel mondo.

L'incremento doveva essere veramente importante, tanto che la Duchessa fu costretta ad emanare, nel 1821, un regolamento per la marineria viareggina, che comprendeva le norme per la concessione delle patenti e dei brevetti di

comando, per le matricole dei capitani, per i ruoli degli equipaggi, per la polizia della navigazione e per la Cassa della marina mercantile, ossia l'istituzione di un fondo per le pensioni ai marinai che non potevano più navigare a causa di malattie o per vecchiaia.

Quest'ultimo provvedimento fu un atto socialmente molto avanzato per quei tempi- ciò va indubbiamente ad onore di Maria Luisa.

L' 11 dicembre 1822, fu infine pubblicato un regolamento speciale, dove, fra le altre disposizioni, si proibiva la pesca durante i mesi della "cova dei pesci". Queste norme che, al di là del loro valore ecologico, possono sembrare non attinenti all'argomento che stiamo trattando, ebbero invece notevole importanza per l'ulteriore sviluppo della nostra marineria mercantile. Infatti, a seguito di tali disposizioni, i pescatori piuttosto che tenere inoperose le loro barche da pesca, per il periodo di tempo disposto dal regolamento, pensarono di rimediare al mancato guadagno, effettuando viaggi con le imbarcazioni cariche di merci, che trasportavano da un posto all'altro. Poiché con questa nuova attività videro migliorare notevolmente le loro condizioni economiche, abbandonarono la pesca e si trasformarono in marinai. Le barche subirono modificazioni strutturali nell'alberatura e nelle vele e divennero bastimenti da carico.

Quale era la consistenza della flotta mercantile viareggina nell'Ottocento? Non vorremmo annoiarvi con cifre e dati statistici che riempirebbero molte di queste pagine, ma pensiamo che sia utile, almeno ogni tanto, dare notizia del numero dei bastimenti e dei marinai che, nei tempi, formarono la nostra marineria.

Ad esempio, nel 1811, vi erano 19 barche da trasporto e 34 da pesca, ma sappiamo che nel nostro canale approdavano annualmente oltre 500 bastimenti, creando così un movimento di non lieve entità.

Trent'anni dopo, cioè nel 1841, si giunge a 136 velieri, il maggiore dei quali era un "bovo" di 58 tonnellate. I marinai erano più di cinquecento, su una popolazione di appena 6.000 persone. Gli altri abitanti si dedicavano alla coltivazione della terra ed al commercio-- molti però già si occupavano della costruzione dei bastimenti, sia da pesca che da carico.

Nel 1843, si contavano già 150 bastimenti per la portata di oltre 2.000 tonnellate e nel 1860 si arrivò a 196 scafi per un totale di 9.716 tonnellate. L'illustre studioso lucchese Salvatore Bongi, autore di diversi libri di storia locale, in una pubblicazione del 1865 così scriveva: "La navigazione e la pesca sono le principalissime occupazioni degli abitanti di Viareggio. Ma la naturale angustia ed il poco fondo del canale, come pure la bassezza delle acque per lungo tratto entro mare, impediscono l'approdo a detto scalo dei legni di qualche grandezza. Nulla di meno, anche con le loro piccole navi, gli audacissimi e valorosi marinai di Viareggio, si conducono in qualunque parte del Mediterraneo, e non manca l'episodio di qualche barca viareggina che abbia osato affrontare l'Oceano e spingersi fino all'estrema America". Ricordiamo gli Antonini, i Bertucelli, i Fornaciari, i Tomei, ecc...

Il primo costruttore viareggino di bastimenti fu Valente Pasquinucci. Sappiamo che già nel 1809 aveva costruito, insieme al calafato Pasquale Bargellini, la tartana "San Pietro", per conto di Giovanni Giuseppe Baroni e fratelli.

Subito dopo iniziarono la loro attività di costruttori navali Carlo Pasquinucci (figlio di Valente), Stefano e Giovanni Bargellini, che avevano i loro cantieri nella vecchia darsena.

Dopo il 1860, i cantieri si moltiplicarono, specialmente per l'opera di Achille ed Alessandro Raffaelli, di Lorenzo Bargellini, di Lorenzo Benetti e dei fratelli Codecasa.

La costruzione dei velieri si sviluppò in seguito, con grandissimo prestigio, grazie all'opera intelligente ed all'estro creativo di Gino Benetti e Fortunato Celli, il popolare "Natino".

Il Celli, in particolare, si fece notare per l'eleganza dei suoi scafi; la sua fama è tutt'oggi viva ed i suoi bastimenti sono entrati nella leggenda.

In primo tempo, i nostri costruttori navali si ispirarono, nella tecnica e nelle linee, agli scafi sorrentini, poiché questi bastimenti di modesto tonnellaggio, a confronto con quelli liguri, erano universalmente apprezzati per la loro velocità e per le straordinarie doti nautiche. Più tardi i viareggini, e principalmente "Natino" Celli, crearono un tipo di barca completamente nostrano, sia per la forma dello scafo, più snello ed elegante, quanto per la superficie velica, ottenendo un ottimo risultato d'insieme, tanto che molti armatori di centri veloci di grande importanza, sia italiani che esteri, commissionarono bastimenti nei nostri cantieri. A conferma di quanto abbiamo detto portiamo un esempio che ci dà la prova del valore dei nostri costruttori navali.

"Una goletta viareggina entrò in un porto inglese per scaricare merce commissionata in quella nazione. Dopo aver mollato l'ancora e predisposto per l'attracco, il capitano vide salire a bordo due signori che domandarono a chi appartenesse il bastimento e chiesero, senza indugio, di acquistarlo. Il capitano rispose che la goletta era di proprietà di un armatore viareggino e volle conoscere il motivo che aveva indotto i due signori a proporre l'acquisto immediato della barca. I due replicarono dicendo che avrebbero avuto desiderio di tenere la goletta in Inghilterra, quale esempio di perfezione cantieristica, di eleganza nelle linee e di efficienza marinaresca. Il capitano, dopo aver preso contatto con l'armatore, fu autorizzato alla vendita. La goletta viareggina rimase così in Inghilterra a testimonianza dell'abilità e del valore dei nostri costruttori navali".

La caratteristica più evidente dei nostri velieri era quella di avere la prua più alta della poppa, la quale ultima era invece sottile e sganciata nella sua elegante rotondità ovale.

I viareggini erano orgogliosi di questo nuovo stile, ideato dal già citato "Natino" Celli, tanto che presto nacque un detto che, con spirito popolaresco,

così affermava- "Se vuoi una barca da cammino, testa grossa e culo fino", cioè la classica barca viareggina.

Fino al 1840, i tipi dei bastimenti costruiti a Viareggio erano stati, per la maggior parte: paranze, navicelle, bovi, e tartane (quelle gloriose tartane, veri muli del mare, sulle quali si forgiarono i nostri migliori marinai, ma che causarono il maggior numero di naufragi, data la loro facilità a rovesciarsi con il mare in tempesta). In quel tempo furono rare le golette ed erano assenti sui nostri scali i brigantini e le navi goletta, chiamate da noi "barcobestia". Si dovrà arrivare al 1860. Da questa data e fino ai primi anni del '900, la flotta mercantile viareggina si affermò e si accrebbe notevolmente. I nostri cantieri producevano mediamente 10 o 12 velieri all'anno, tra i quali apparivano i brigantini, i barcobestia ed i brigantini goletta, chiamati anche "scuneri".

La consistenza dei velieri viareggini nel 1863, ad esempio era di 198 legni, dei quali 15 "scuneri", 9 golette, 81 tartane, 8 leuti, 12 bovi, 12 navicelli, 60 paranze ed un cutter.

Con la prima guerra mondiale, inizia il declino della nostra gloriosa e fiorente marineria velica.

Nel corso del conflitto 1915 -18 su 180 bastimenti iscritti nel Compartimento Marittimo di Viareggio ne furono silurati ben 63: la nostra flotta fu quasi dimezzata nel tonnellaggio, con gravi ripercussioni sull'economia della città, se si considera che i marinai erano circa 6.500 su una popolazione di 24.000 abitanti, ai marinai vanno inoltre aggiunti coloro che svolgevano attività legate alla costruzione navale (calafati, maestri d'ascia, funari, bozzellai, velai, fabbri, falegnami, ecc.). Il declino della vela si accentuò nel 1919, quando dal Nord Europa la società SVAM importò a Viareggio i primi motovelieri che affidò nel comando a marinai viareggini. I primi di questi furono: Francesco Tomei, Vincenzo Lazzerini e Leopoldo Oriandi detto il "Germanese".

"in un primo tempo - ci informa un capitano di mare - i vecchi armatori sottovalutarono questi nuovi mezzi a propulsione meccanica, poiché nessuno vedeva di buon occhio queste navi, che avevano gestioni diverse, problemi diversi da quelli delle tranquille navi a vela. Ben presto però si accorsero che i motovelieri erano terribili concorrenti nei trasporti di piccolo cabotaggio.

Infatti, i traffici si spostarono paurosamente verso i nuovi mezzi a vapore. Ed allora, i tradizionalisti della vela dovettero, a malincuore, motorizzare i loro superbi velieri, ridurre le maestose alberate e le enormi superfici veliche, e sistemare dei motori che dessero maggiori garanzie nella condotta del viaggio e nel tempo in cui si poteva compierlo. La motorizzazione della nostra marina avvenne, quindi, per necessità economica e non per ripudio della vela, poiché i nostri armatori ed i nostri equipaggi ne portavano la tradizione e la poesia nel cuore".

La motorizzazione dei bastimenti influì anche sulla cantieristica navale, che si trovò in crisi, poiché, preferendosi grossi scafi da motorizzare, in quanto era più economico, e non avendo i nostri cantieri le strutture idonee per

l'allestimento di queste grosse barche, gli armatori cominciarono ad ordinare i loro bastimenti in altri centri cantieristici.

Tuttavia, nel 1920, su 196 bastimenti, se ne contavano ancora 185 con propulsione a vela.

La II guerra mondiale dette il colpo di grazia non solo al veliero, ma a tutta la nostra flotta mercantile. Il bilancio delle perdite fu pauroso- su circa 30.000 tonnellate di portata, la marina viareggina si ridusse a sole 7.000 tonnellate. I nostri bastimenti furono irreparabilmente perduti. La nostra bella flotta scomparve per sempre.

Questo, purtroppo, è l'amaro, epilogo di una gloriosa mariniera che fu considerata, in Italia e all'estero, fra le più abili ed importanti della sua epoca. E' doveroso ricordare anche un altro aspetto dell'attività marinara viareggina, che ha fatto parlare di se mondo intero: quello dei "palombari dell'Artiglio", dei quali non possiamo, qui, rievocare le prodigiose gesta in quanto saranno oggetto di una suggestiva e più ampia pubblicazione. Una mariniera nata dall'intelligenza e dal coraggio dei nostri padri, che con le loro imprese suscitarono l'ammirazione di tutto il mondo e che, nel 1898, fece esclamare l'Ammiraglio Costantino Morin: "in Italia ci sono ormai pochi marinai, e questi marinai sono viareggini".

Ma non tutto è finito, perché oggi l'eredità marinara viareggina è stata acquistata nei nostri moderni cantieri navali, che hanno raggiunto un altissimo livello qualitativo nella costruzione navale da diporto, pregevole e ricercata in tutto il mondo e in quella di scafi altamente specializzati quali pescherecci d'altura, rimorchiatori d'alto mare e navi da trasporto, imbarcazioni tutte frutto di una continua ricerca della perfezione stilistica e di una sempre più avanzata tecnologia.

.....
.....

Stando forzatamente in casa ho pensato di parlare, visto che i giorni sono tutti uguali, di una ricorrenza che, coronavirus imperante, si sta svolgendo sottotono, i 600 anni dalla costruzione della Cupola del Brunelleschi.



Messer Filippo Brunelleschi, il genio che inventò la prospettiva come scienza della rappresentazione mettendo a punto un procedimento geometrico, quindi razionale, che potesse far coincidere la realtà rappresentata con quella reale.

Il 7 agosto del 1420 iniziarono i lavori del Capolavoro che subito meravigliò il mondo. A detta degli esperti è un capolavoro irripetibile.

«Questa cupola non ha uguali al mondo e nella storia dell'architettura»

afferma Massimo Ricci dell'Università di Firenze, uno dei massimi esperti internazionali della cupola. «Se non avessimo avuto Brunelleschi che inventò questo sistema, i fiorentini sarebbero rimasti con un foro di 45 metri sulla testa». «Il vero segreto? — sorride Ricci alla richiesta di sintetizzare decine di anni di studi in poche righe — Filippo era un burlone: si è divertito a non dirci niente e a non farci capire come ha fatto a costruirla ma, ha seminato indizi. Al posto delle armature e delle corde usò un ponteggio di 9 metri a sbalzo dentro il vuoto. Ha disegnato un luogo geometrico a forma di circonferenza e con un sistema di corde è riuscito a materializzare un centro nel vuoto nell'asse verticale della cupola. Mettendo una corda su questa circonferenza e facendola passare per questo centro, dalla parte opposta, in tutti i punti della costruzione, il muratore vedeva come doveva orientare i mattoni della “spina pesce”. Se questo fatto non avviene la cupola non si mura!». E invece la cupola fu murata e 600 anni dopo (fu iniziata il 7 agosto 1420) è ancora lì, simbolo della bellezza di Fiorenza.

Con la palla dorata del Verrocchio sopra a risplendere.

Brunelleschi, questo omino piccolo di statura (era alto un metro e 53!) con un ingegno immenso, sorprendente capace di pensare, creare, costruire un “unicum” questa cupola così svettante leggera, leggiadra nella sua bellezza colorata dai suoi mattoni eterni.

Prima di addentrarsi nella fatica del suo lavoro, viaggiò Messer Filippo andò a Roma a vedere il Pantheon. Visionò e apprese la capacità costruttiva dei nostri padri ma, tornato a Firenze costruì un qualcosa di totalmente diverso. Brunelleschi era andato a Roma per alleviare la rabbia, il dolore, la delusione per non aver vinto il concorso per la porta nord del Battistero, vinta da Lorenzo Ghiberti, come ben sappiamo. Ghiberti fu sempre acerrimo nemico del Brunelleschi, invidioso e insidioso, fingeva di collaborare con lui ma al contrario lo denigrava.

Finalmente nell'agosto del 1418, vinto il concorso “per murar la Cupola”, Messer Filippo riceve, l'anno dopo, il compenso per il modello di mattoni “murato a calcina, senza alcuna armadura” e l'anno dopo, il 7 agosto 1420 cominciarono i lavori in muratura.

Da notare che, in questo momento, Donatello lo aiutò.

Immaginiamoci la foresta di legname che invase la piazza del Duomo, dispendiosa ma, necessaria.

Fu inaugurata con tutti i crismi la posa della prima pietra, “con vino vermiglio trebbiano, pane e poponi.”

Ben sedici anni durò la costruzione della cupola fra momenti tremendi per la fatica, per i costi, per le invidie. Fu un periodo terribile per il Brunelleschi. Gli operai dovevano stare sempre sulla cupola per tutte le dodici ore lavorative al giorno, di allora. Pensate alla loro rabbia, non potevano scendere ed allora cicalavano, borbottavano tirando fuori il meglio del loro spirito fiorentino imprecaando contro il Brunelleschi il quale, pensò bene di sostituirli con maestri lombardi “assai bravi che avevano ereditato la professionalità dei maestri medievali comacini “,secondo quanto dice il biografo Manetti. E intanto non si riusciva a capire come potesse venir su la Cupola senza armatura. Come voltar la Cupola? Dov’era il segreto? Si dovettero aspettare cinque anni, il gennaio 1425, per avere un dettagliato rapporto:” Il Raporto fatto a voi signori operai e ufficiali della Cupola” contenente oltre a nuovi determinati dettagli tecnici svela il segreto:

“si facci fare mattoni grandi e si murino con quello spinapesce che sarà deliberato per chi l’arà a condocere”.

Lo spinapesce, eccolo il segreto brunelleschiano autosostentamento cuneiforme nella posa dei mattoni. Niente ponteggi da terra, ne centine portanti.

Non so se siete mai stati in cima alla Cupola.

Io si, da adolescente e mi ricordo che fu un’emozione grandissima.

Via, via che salivo quegli infiniti scalini,463, (ero giovane, li facevo di corsa, fermanomi ogni tanto a riprendere fiato!) mi sembrava di volteggiare, quasi fare un giro di Valzer che mi portava verso l’alto, verso l’immensità del cielo.

Quel passaggio molto curvo dove si tocca con mano la forma della Cupola è



una sensazione

incredibile, che ricorderò per sempre!

Il segreto della Cupola è lì, a testimonianza della sua specificità da ben 600



anni: coniugare insieme” la spina pesce “ e “la sezione scatolare” realizzata con la doppia cupola (i due gusci)⁸.

⁸ Seppur non sia ancora certo da chi Brunelleschi abbia preso ispirazione per la costruzione della cupola data la sua unicità, il funzionamento è molto simile alla **catenaria rovesciata** utilizzata nel Pantheon, forma che ha la proprietà di avere in ogni suo punto una distribuzione uniforme del suo peso totale. Le strutture realizzate secondo tale curva rovesciata subiscono soltanto sforzi di compressione, e per questo i materiali più utilizzati sono mattoni e calcestruzzo. La cupola del Pantheon è realizzata in un unico guscio di calcestruzzo dal diametro di 43,44 metri e dal peso di più di 5000 tonnellate, mentre quella del Brunelleschi ha due gusci, uno interno molto spesso e un guscio esterno molto più sottile. Mentre però gli espedienti per la costruzione della cupola del Pantheon sono noti, come l'uso di sette anelli concentrici di acciaio posti alla base per renderla una struttura non spingente, quelli per la cupola del Duomo di Firenze rimangono ancora nascosti. Gli storici però credono che Brunelleschi abbia utilizzato tre paia di grosse catene di pietra, ancora parte integrante della struttura, le quali avevano il compito di applicare una pressione sufficiente a tenere i mattoni in posizione mentre la malta si stabilizzava.

Ecco il modello architettonico in legno realizzato da Brunelleschi.



La “spina pesce” consiste nell’alternare la posa in opera dei mattoni di piatto, con raggi a coltello evitando lo scivolamento della corona preparata, la “sezione scatolare” collega le due calotte, avendo così con minor peso una sezione molto più resistente.

Come ebbe a dire Leon Battista Alberti che conobbe e frequentò il Brunelleschi :

“structura si grande erta sopra e’ ciel, ampia da coprir chon sua ombra tutti i popoli toscani”



Queste le belle foto scattate **da Alice** e questo il mio omaggio all’immortale Cupola.

La mia Cupola del Brunelleschi

Quando ti vedo apparire da lontano,
scendendo giù dalla caotica autostrada
che a te mi porta,

benedico questo giorno,
questo momento,
che a te mi riconduce.

Bella ti stagli,
nel tuo caldo color grano maturo,
cupola amata, leggiadra, gentile

forte e immortale.
Secoli sono passati da quando
audace costruttore ti fece,

Ma gli anni, per te, non sono
andati.

Possente, sei lì ad accogliere il pellegrino
che giunge a te, felice di tanto incontro.

Incantato, con il volto rivolto verso l'alto,
non smette di ammirarti, ne è ammaliato.

Tanta la tua potenza,
la tua forza,
che emani,

e par che dica:

"Vieni mondo globale ad ammirare
opera unica al mondo ...universale." **(Laura Buti)**



Ora passiamo a ricordare come le pandemie non siano una novità nel mondo in cui viviamo.

Nascono da batteri come la peste⁹ o da virus come nel caso del coronavirus. Qui una poesia che mi ha colpito fra tutte quelle che ho letto, in questi lunghi giorni, su internet:

Poesia così attuale, per il suo contenuto, (anche se si dice che sia una bufala e sia stata scritta da una persona viva e vegeta Kitty O' Meary¹⁰). La voglio voglio condividere con voi, sorvolando sull'odioso dettaglio della fake news.

⁹ La peste è una malattia infettiva di origine batterica tuttora diffusa in molte parti del mondo, anche in alcune regioni dei paesi industrializzati. È causata dal batterio *Yersinia pestis*, che normalmente ha come ospite le pulci parassite dei roditori, ratti, alcune specie di scoiattoli, cani della prateria. In qualche caso le pulci possono infettare anche gli animali domestici come i gatti. Normalmente, *Yersinia* circola tra queste specie senza causare alti tassi di mortalità, e quindi questi animali sono sostanzialmente delle riserve infettive di lungo termine. Occasionalmente, un'epidemia può uccidere anche grandi quantità di roditori e le pulci, in cerca di nuovi ospiti, si trasmettono anche agli esseri umani, diffondendo la malattia.

L'origine della peste è molto antica, e per la sua forza distruttrice, è diventata nell'immaginario collettivo la 'morte nera', la malattia che ha accompagnato l'umanità nei secoli e che per questo è spesso presente nelle grandi opere letterarie e artistiche. La storia della grande peste nell'Europa del 1350, che ha causato la morte di quasi un terzo della popolazione europea e ha letteralmente contagiato tutti i paesi dal Mediterraneo alla Scandinavia e la Russia nel giro di cinque anni, è particolarmente sinistra perché è stata la conseguenza di un atto deliberato di bioterrorismo. Nel 1347, infatti, l'esercito dei tartari stava assediando Caffa, scalo commerciale della città di Genova in Crimea. Le fila dell'esercito orientale erano sconvolte da un'epidemia di peste, diffusa da qualche anno in Asia e così il khan Ganibek decise di utilizzare i corpi dei soldati morti per espugnare la città, catapultandoli oltre le mura. I marinai genovesi scappando da Caffa portarono la peste nei porti del Mediterraneo e da lì la malattia si diffuse in tutta Europa. E in Europa rimase come endemica, tornando a cicli di 10-12 anni, per i successivi tre secoli almeno. Anche oggi, nonostante sia ormai una malattia dalla diffusione molto limitata, la peste ha un potere evocativo notevole e riporta immediatamente a immagini di orrore e di devastazione.

¹⁰ In realtà Kitty O'Meary è una nostra contemporanea ed è viva e vegeta. La poesia l'ha scritta realmente lei ed il titolo (provvisorio) è 'And The People Stayed Home'. La pubblicazione risale a pochissimi giorni fa. Precisamente al 16 marzo 2020, dopo che Kitty l'ha postata sul proprio blog personale. Alcune testate online hanno condotto delle ricerche una volta che sono emersi dei dubbi riguardo il fatto che questa poesia potesse essere stata composta nell'800. Del resto il web è purtroppo terreno fertile per le fake news. Lo scrittore indiano Deepak Chopra aveva condiviso qualche giorno fa la poesia sui propri spazi social.

E la gente rimase a casa
 E lesse libri e ascoltò
 E si riposò e fece esercizi
 E fece arte e giocò
 E imparò nuovi modi di essere
 E si fermò

E ascoltò più in profondità
 Qualcuno meditava
 Qualcuno pregava
 Qualcuno ballava
 Qualcuno incontrò la propria ombra
 E la gente cominciò a pensare in modo differente

E la gente guarì
 E nell'assenza di gente
 Che viveva in modi ignoranti
 Pericolosi
 Senza senso e senza cuore,
 anche la terra cominciò a guarire

E quando il pericolo finì
 E la gente si ritrovò
 Si addolorarono per i morti
 E fecero nuove scelte
 E sognarono nuove visioni
 E crearono nuovi modi di vivere
 E guarirono completamente la terra
 Così come erano guariti loro

Ketty O'Meary (1839-1888) scritta durante la peste del 1800???

oo
 ooo

**IL PENSIERO DEL NOSTRO VICE PRESIDENTE SU QUESTO MOMENTO
 VISTO DALPUNTO DI VISTA ECONOMICO, IL NOSTRO DOPO COME
 SARA'??**

BREVI RIFLESSIONI SUL COVID 19 ED IL SUO IMPATTO SULL'ECONOMIA MONDIALE

In questo periodo durante il quale siamo costretti tutti in casa ci troviamo molto spesso a seguire dibattiti televisivi che riguardano sia la salute sia le preoccupazione degli analisti sul futuro dell'economia mondiale il cui andamento condizionerà la nostra vita nei prossimi anni.

Sul primo argomento ho molta confusione in testa, mentre cerco di capire l'atteggiamento dei politici sul secondo.

Sento pareri sono molto discordanti fra di loro e molto spesso gli esperti che invitano i vari governi a prendere provvedimenti cambiano parere di giorno in giorno con considerazioni difficilmente comprensibili da tutti noi. E talvolta ci riempiono di ulteriori apprensioni. Un fatto è comunque incontestabile; ci troviamo in un periodo particolarmente complesso con necessità che si sovrappongono ogni giorno e che richiedono decisioni che non sempre sono immediatamente attuabili.

Bisogna renderci conto che fino ad oggi le politiche economiche e monetarie, condizionate anche da regolamenti complessi (vedi Unione Europea, trattati bilaterali ecc), non hanno certo brillato di tempestività e tantomeno creato sicuri risultati positivi per le quali peraltro venivano fatti lunghi studi di fattibilità. La storia ci insegna che interessi nazionali hanno certamente sempre condizionato soluzioni che, in qualche maniera, riguardassero non dico l'intera umanità ma almeno una buona parte della stessa. Ma così è sempre stato. Speriamo che le difficoltà del passato abbiano portato esperienza a chi oggi è chiamato a decidere per noi.

Nell'era moderna sono stati tanti i periodi di crisi globale. Fra i più recenti quello devastante del 1929 che ridisegnò la storia tantoché molti studiosi hanno individuato in tale periodo le cause che originarono la seconda guerra mondiale. Arriviamo poi a quella di poco più di 10 anni fa della quale, per la verità, non molti ne conobbero le cause scatenanti ma che nel mondo creò povertà in molti paesi e rallentò la crescita in regioni sottosviluppate che avevano visto un barlume di speranza nell'espansione economica degli anni precedenti.

Mi permetto continuare con una breve cronistoria ed alcune considerazioni sui fatti che dal 2008 al 2010 hanno interessato il nostro mondo. E' solo un insieme di notizie che ho cercato di spogliare di ogni aspetto non economico ma che possono dare una idea di come sia complessa la gestione di crisi globali e di come sia difficile poter mettere intorno ad un tavolo gli esperti mondiali per piani di intervento che veramente possano risolvere le varie problematiche in tempi brevi e per l'intera umanità.

E siccome la fiducia nel prossimo è fondamentale nella vita di ciascuno di noi, ci auguriamo che il passato, come sempre diciamo, sia maestro per il futuro.

La crisi mondiale del 2008/2009

Nel 2009 l'economia mondiale risentì pienamente degli effetti della terrificante crisi finanziaria originatasi negli Stati Uniti ed acuitasi nell'ultima parte del 2008 con il fallimento di istituzioni finanziarie fra le più importanti e ramificate di tutto l'occidente. Radicale fu la contrazione dell'attività economica in tutti i principali paesi del mondo, raggiungendo il punto di massima nel primo trimestre dell'anno, tanto che quella del 2009 è stata considerata come la peggiore recessione della storia. In breve la crisi generalizzata determinò un aumento verticale della disoccupazione che compresse la capacità di spesa delle famiglie. L'incertezza per il futuro favorì la propensione al risparmio di chi aveva disponibilità economiche, indebolendo la domanda di beni e servizi danneggiando ulteriormente la ripresa economica.

Le difficoltà portarono anche ad un fenomeno mai verificato; per la prima volta in Europa, il tasso di disoccupazione maschile superò quello femminile, mentre quella giovanile (al di sotto di 25 anni), subì fortemente le conseguenze della fase recessiva, con una crescita costante che raggiunse quasi il 20%.

In Europa la depressione determinò effetti profondamente negativi con forti riduzioni del PIL cioè la ricchezza totale di un Paese. In [Irlanda](#) (-5,0%), nel [Regno Unito](#) (-2,8%), e in [Germania](#) (-2,3%), Paesi Bassi e [Spagna](#) (-2,0%), [Belgio](#) (-1,9%), [Italia](#) (-3,1%), [Francia](#) (-1,8%).

In un quadro generale le difficoltà della ripresa furono determinate anche da una troppo fragile condizione del sistema creditizio.

Nel contempo l'[export](#) delle economie meno sviluppate, risultato della riduzione del prodotto e dei consumi nei paesi più avanzati, segnò una brusca riduzione, nell'ordine del 12, %.

Nella prima parte del 2009 la Banca Centrale Europea aveva prodotto con una fase di ribassi dei tassi di interesse ufficiali che aveva iniziato nell'ottobre dell'anno precedente.. L'istituto centrale successivamente continuò ad attuare nel tempo interventi "non convenzionali", introdotti già nell'ottobre del 2008, finalizzati a favorire il funzionamento del mercato interbancario, a sostenere i bilanci delle banche e ad allentare le condizioni di finanziamento al settore privato. Si attivò per promuovere l'ulteriore riduzione degli [spread](#) nel [mercato monetario](#) e ad incoraggiare l'attività di [prestito](#) delle banche alle imprese ed alle famiglie.

Nonostante i vari provvedimenti, un segno di una ripresa si evidenziò soltanto verso la fine dell'anno. Più dinamica apparve la ripresa degli Stati Uniti in confronto all'Europa, dove la minore consistenza delle misure adottate per l'uscita dalla crisi e una maggiore tutela a beneficio dell'occupazione comportò più alti costi a carico delle imprese, non in grado di attuare sin dall'inizio dei piani di riconversione.

A fine anno, nella riunione del 3 dicembre 2009, il consiglio direttivo della BCE decise, in seguito ai miglioramenti delle condizioni reali e finanziarie, di avviare sin dall'inizio del 2010 un graduale rientro dalle misure non convenzionali.

Nel primo trimestre dell'anno era proseguita la discesa delle quotazioni azionarie che aveva avuto peraltro inizio alla fine del 2007. L'andamento dei mercati azionari e obbligazionari manifestò un miglioramento delle prospettive economiche a partire dal secondo semestre.

Dopo una dura contrazione del PIL e del commercio mondiale nei primi due trimestri del 2009, successivamente si riscontrarono segnali di ripresa economica (crescita del commercio mondiale del 12,4% nel 2010 rispetto al 10,9 del 2009). Sempre nel 2010 il PIL globale crebbe del 5%, pur distribuendosi in maniera molto eterogenea nelle diverse aree del pianeta (più stentata in Europa, ad eccezione della Germania, più dinamica in USA e Giappone). Si registrò mediamente una sostenuta ripresa nei paesi sviluppati, ed un'ancor più forte nei paesi emergenti, dove le economie mostrarono un rapido e deciso recupero.

Questi sviluppi favorevoli iniziarono a dare stabilità al mercato finanziario e conseguentemente a quello produttivo soltanto dopo circa un anno dall'esplosione della crisi globale.

A crisi risolta negli anni successivi i provvedimenti, anche di organismi internazionali, in materia economica e finanziaria procurarono una stabilizzazione dell'economia globale solo periodicamente turbata da difficoltà che alcuni singoli paesi avevano nel tempo incontrato.

(a cura di Bruno Pezzini)

Il momento consueto delle ricette culinarie:



APPUNTI di CUCINA

Ricette semplificate e testate, a cura di Daniela De Santi

“Farrotto insaporito”

Ingredienti per 3 persone: 1 carota, 1 costolina di sedano, mezza cipollina fresca, un pezzetto di peperone giallo, 5 pomodorini datterini privati dei semi, 180 grammi di farro perlato, mezzo bicchiere di vino bianco, olio di semi e di oliva, sale, un pizzico di peperoncino tritato.

Nettate i suddetti ortaggi, lavateli, tagliateli a pezzi e quindi tritateli finemente.

In un tegamino basso, mettete un po' di olio di oliva e un po' di semi, aggiungetevi il trito e fate cuocere a fuoco basso/moderato per 15/20 minuti, con l'accortezza di mescolare spesso per non far “attaccare”; aggiungete un po' di sale e il pizzico di peperoncino; inoltre, a circa metà cottura, aggiungete mezzo bicchiere di vino bianco. A parte, in una casseruola capiente, fate cuocere il farro in acqua bollente salata per circa 30/40 minuti; scolatelo, mettendo da parte in una ciotola un po' dell'acqua di cottura. Nella casseruola, a fuoco basso, mescolate accuratamente il contenuto del tegamino riscaldato ed il farro; fate amalgamare bene il tutto, aggiungendo via via l'acqua di cottura, se necessario. Servite prontamente.

“Risotto con radicchio rosso di Treviso e salsiccia” Ingredienti per 3 persone: 10 belle foglie (“spadoni”) di radicchio rosso Trevigiano; 1 cornocchio di salsiccia; 1 cipollina fresca (circa 20 grammi); 1 bicchiere di vino bianco; 2 etti e 20 grammi di riso; 25 grammi di burro; 2/3 cucchiainate di olio di semi; 1 litro e mezzo/2 litri di brodo; sale fino; peperoncino tritato.



Dopo aver nettato e lavato le foglie di radicchio, dividetele in due nel senso della lunghezza, poi tagliatele a striscioline di circa 1 cm. Private la salsiccia del budello e sbriciolatela. Fate sciogliere in una casseruola il burro, aggiungete l'olio di semi e la cipollina tritata; appena la cipolla imbiondisce, aggiungete la salsiccia sbriciolata; amalgamate e bagnate con il vino. Dopo aver fatto evaporare un po' il vino, aggiungete il radicchio e fatelo appassire. A questo punto, aggiungete il riso, amalgamate il tutto e bagnate con parte del brodo; salate e aggiungete un pizzico di peperoncino tritato. Fate cuocere il riso a fuoco basso/moderato, mescolando accuratamente (affinché “non attacchi”) e aggiungendo via via il brodo, quando necessario. A cottura ultimata (N.B. il risotto deve risultare né troppo asciutto, né troppo liquido, ma cremoso), versate il tutto in un vassoio con i bordi rialzati e, volendo, “spolverate” con parmigiano grattato.

“Insalata di finocchi, porro e arance”- *un’insalata un po’ sfiziosa”*- Ingredienti per 3/4 persone: 1 finocchio, 1 porro, 1 arancia; aceto di vino bianco, olio di oliva, sale fino e pepe. Nettare e lavate accuratamente il finocchio, quindi tagliatelo a fettine sottili. Sbucciate bene l’arancia e tagliatela a fettine. Nettare il porro, eliminate la parte verde e tagliatelo a rondelline fini. Preparate questa “vinaigrette”: in una ciotolina, mescolate qualche cucchiaino di olio con qualche goccia di aceto; aggiungete un pizzico di sale e di pepe macinato. Su un vassoio, adagiate prima il finocchio, poi l’arancia e infine il porro; condite con la suddetta “vinaigrette”, ben amalgamata.

Buon lavoro e buon appetito!

IL GIORNALINO AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Per riempire il nostro tempo di forzati casalinghi che, per ora, non sembra volerci restituire alla nostra libertà, alla nostra consueta vita (quanto ci manca” il travaglio usato” per dirla con il grande Leopardi!) ho pensato di istituire una rubrica così intitolata:

“Il Virus e l’UniTre”

Il titolo mi è venuto spontaneo quando ho letto come, il nostro Presidente Onorario Carlo Albergo di Grazia, ha intitolato il suo saluto che ci porge attraverso la pubblicazione on line del giornalino che inauguriamo con questo numero.

Tutti quelli lo ricevono sono invitati a collaborare inviando per mail a

laurabuti38@gmail.com

le loro nuova quotidianità, il loro pensiero, il loro viver solitario ai tempi del coronavirus.

Continueremo così a stare uniti, anche se obbligatoriamente distanti, a socializzare a far vivere la nostra vita.

“Il Virus e l’UniTre”

Da settimane, ormai, passato il Natale e finito il Carnevale, siamo chiusi in casa, agli arresti domiciliari, come dico scherzando al telefono con gli amici, ostaggi di un nemico peggiore perfino delle SS tedesche nell’ultima nostra guerra, pieni di dubbi e paure, incapaci di capire quando tutto questo finirà e come sarà la nuova “quiete dopo la tempesta” di leopardiana memoria.

Quasi all'improvviso il tempo si è fermato, le nostre abitudini son cambiate, i nostri pensieri, anche quelli, ci sembrano diversi. Ci consola solo, forse, il fatto che tutti gli uomini sulla terra, nessuno escluso, bianchi, gialli, neri, rossi, sono sotto scacco di un essere invisibile ad occhio nudo, che colpisce a suo piacere ricchi e poveri, potenti e disgraziati, come forse facciamo noi con le formiche quando siamo stanchi di vedercele d'intorno; e magari non a suo piacere colpisce ma soltanto a caso, per una legge di natura che ha stretto saldamente un nodo fra la vita e la morte fin dalla notte dei tempi, quando il nostro universo è nato, e durerà ancora per miliardi di anni, scomparendo poi in uno dei "buchi neri" che la scienza ha scoperto.

Noi intanto siamo qua, cercando di difenderci com'è possibile, rinunciando perfino ad abbracciare i nostri cari, per la paura di dare o ricevere il contagio; e ci attacchiamo, chi può, agli strumenti che il progresso ci ha fornito, usati e abusati finora con la stessa indifferenza con cui ci siamo serviti del bicchiere per bere, della luce elettrica per vedere, di questa macchina per scrivere e di mille altri piccoli e grandi mezzi per alleggerire la fatica o vincere la noia nelle nostre giornate. Ora i nonni, i nipoti, i figli, i padri e le madri, perfino gli innamorati sono connessi, riescono a parlarsi e a vedersi, si scambiano baci e abbracci virtuali in una rete meravigliosa che avvolge quasi tutto il nostro pianeta, anche se quel "quasi", a pensarci bene, ci fa sentire in certo modo privilegiati e addirittura colpevoli di non aver saputo prima riconoscere le disuguaglianze che ancora appestano la nostra Terra.

Con questa spina nel cuore, credo, ci attacchiamo di più ai nostri cari, li sentiamo vicini nell'animo come non mai, visto che il nemico ci impedisce di abbracciarli, di accarezzarli, di coccolarli con le nostre mani e braccia, che siano nonni o nipoti, giovani o vecchi, parenti o amici, senza poter pensare a quando gli abbracci, i baci, le carezze ci coinvolgeranno di nuovo senza paura - tra una settimana, un mese, o un anno? - e ci attacchiamo alla speranza di farlo in un mondo completamente cambiato anche se la storia ci insegna a non illuderci perché l'uomo di ieri ha attraversato tante analoghe sventure - e forse anche peggiori - senza che i rapporti tra i popoli siano migliorati granché.

Per ora dobbiamo comunque affidarci, rinchiusi fra quattro mura, a chi si spende per noi, ai tanti martiri che già si sono sacrificati e che ancora si sacrificheranno per salvare chiunque di noi avrà bisogno del loro aiuto - i medici, gli infermieri, i volontari di ogni ordine e grado prima di tutti - e chiunque in qualsiasi occasione cerca di alleviare le sofferenze di coloro che giacciono negli ospedali o vivono senza tetto e senza famiglia, magari lontani dalle terre in cui sono nati, privi di un minimo di assistenza anche morale oltre che materiale.

Ce la faremo, come recita uno slogan tra i più apprezzati. Ce la faremo, a dispetto di quanti ancora litigano fra loro come i famosi capponi di Renzo nei “Promessi Sposi”; ce la faremo, in barba agli sciocchi e ai presuntuosi che ancora si ostinano a negare l’evidenza e credono di aver diritto alla loro stupida normalità; ce la faremo anche se troveremo immensi vuoti fra noi di persone che abbiamo conosciuto, stimato, amato.

L’UniTre – questo meraviglioso sodalizio che per più di trent’anni è stato un faro di civiltà e di cultura in Europa, e, per quanto ci riguarda, in Versilia – ha dovuto chiudere anch’esso le porte ma ha trovato uno spiraglio di luce per una iniziativa di Laura Buti, la bravissima redattrice del nostro giornalino, che ha suggerito al nuovo Presidente, Paolo Fornaciari, di continuarne la pubblicazione in rete e in stampa per raggiungere tutti i componenti della nostra grande famiglia e ripetere anche a loro “ce la faremo”.

È così che stamani, 30 marzo 2020, sono stato raggiunto da una telefonata con cui Paolo Fornaciari mi ha riportato indietro di mezzo secolo circa, al tempo del giornalismo da me vissuto in gioventù, quando il direttore del giornale in cui lavoravo e al quale restai attaccato successivamente anche da professore e da preside mi chiamava per sollecitarmi un “Fondo”, cioè un articolo di prima pagina sul fatto del giorno. “Ce la fai – mi diceva - per stasera alle otto?” “Certo!” “Allora mettiti al lavoro”.

Stamani mi è successa la stessa cosa con la telefonata di Paolo sollecitata da Laura.

“Ce la fai?”

Certo che ce la faccio. Scriverò col cuore, come amor mi detta, cercando di non annoiare nessuno. E sarò pronto anche per i prossimi numeri. “Per aspera ad astra” scrissi una volta da Presidente sul nostro dépliant annuale, neppure lontanamente immaginando che quell’augurio poteva calzare a pennello nella guerra contro questo virus. E un abbraccio virtuale a tutti. Finché c’è vita, c’è speranza, secondo l’insegnamento dei nostri antenati. **(Carlo Alberto Di Grazia)**

E ancora riceviamo questo Messaggio dal nostro Presidente:

Carissimi tutti,

Scrivo queste poche righe per cercare di riprendere quel rapporto che caratterizzava la nostra vita associativa: le lezioni cattedratiche e tutte le altre attività collaterali che animavano la nostra UNITRE.

L'anno Accademico 2019-2020, iniziato con entusiasmo e ricco di valide aspettative: elaborato coinvolgendo nuovi e qualificati docenti, inserendo nel programma nuovi argomenti e nuove materie, raccogliendo la coincidenza della ricorrenza dei duecento anni di Viareggio Città, dedicando a questo importante momento della storia di Viareggio un ciclo di conferenze ed una Tavola Rotonda che dalla storia guardasse anche al futuro della città. Purtroppo per le tristemente note vicende del coronavirus tutto questo impegno è stato vanificato. Le misure emanate dal Governo per arrestare il diffondersi del virus hanno imposto la chiusura del mondo della scuola di ogni ordine e grado e quindi anche dell'UNITRE e ad oggi è impossibile sapere se la chiusura dell'anno accademico in corso è da considerarsi definitiva. Tutti noi seguiamo giornalmente le notizie della drammatica diffusione su scala mondiale del coronavirus. I numeri di questa epidemia sono impressionanti, scandiscono i dati di un bollettino di guerra senza lasciare intravedere quando questa finirà. Davanti a questo momento di dolore non ci possiamo e non ci vogliamo arrendere. Se è una guerra dobbiamo resistere e guardare oltre, con coraggio e speranza. Per questo, anche se abbiamo sospeso tutte le nostre attività, abbiamo deciso di continuare la pubblicazione del nostro "Giornalino" affinché questo appuntamento mensile renda meno lungo il tempo dell'attesa del ritorno della tanto auspicata normalità. Sono momenti difficili che supereremo anche grazie a quel senso positivo di appartenenza che fa della nostra Associazione, di tutti noi, una grande famiglia.

Paolo Fornaciari

Presidente Unitre Viareggio - Versilia

E QUESTI I TEMPI ANTICHI DELLE PESTILENZE A VIAREGGIO RICORDATI

DA PAOLO FORNACIARI

VIAREGGIO PRIMA DEL CORONAVIRUS: DALLA MALARIA AL COLERA DEL 1854

La drammatica situazione determinata anche a Viareggio dalla diffusione del "coronavirus" offre lo spunto per ricordare, in sintesi, gli episodi epidemici che colpirono Viareggio dal 1500 e, per economia di spazio, al 1854, anno del colera e delle baldorie.

Quando Viareggio si affacciò alla ribalta della storia dovette combattere contro una natura ostile che per oltre due secoli minacciò la stessa sopravvivenza del piccolo borgo che si era formato all'ombra della Torre Matilde. Un'immensa palude circondava il borgo flagellato dal morbo malarico. I pochi che popolavano quella striscia di "terra del diavolo", dalle 250 alle 320 anime, fino al Settecento sfidarono la sorte che faceva registrare ogni anno una mortalità quasi del 60%. In una cronaca dell'agosto 1501 si legge che "non si poteva quasi abitare quello paese". Ma ad

avversare la vita dei primi viareggini non c'era solo la malaria. Nel 1528 un'epidemia di peste che in Italia fece quasi 18.000 vittime colpì anche Viareggio causando molti morti e riducendo notevolmente la già esigua popolazione. Anche il XVII secolo fu un periodo difficile poiché al flagello della malaria si aggiunsero altre gravi epidemie come la pestilenza che nel 1630 si diffuse in Toscana e che non risparmiò Viareggio. La Compagnia della SS. Annunziata, istituita il 24 marzo 1621, prestò assistenza ai numerosi malati e diede sepoltura nel piccolo cimitero attiguo alla chiesa di S. Pietro, ai molti che morirono. Pochi anni dopo, nel 1648 a Viareggio imperversò un'epidemia di tifo petecchiale che causò numerose vittime. Nel 1731 Georg Christoph Martini, il pittore "Sassone", nel suo "Viaggio in Toscana", così descrive la drammatica situazione di Viareggio: "l'aria è così poco salubre che vi restano quei pochi che proprio non hanno dove andare, e spesso vi perdono la salute e la vita".

Nel 1763 Viareggio fu colpita da un'epidemia di colera che causò numerose vittime. A prestare assistenza ai malati fu il dottor Carlo Alberto Tonelli, che era stato nominato medico condotto di Viareggio l'anno prima. Pochi anni dopo, nel 1774 fu la volta di un'epidemia influenzale che, come è riportato in una memoria, "ha costretto nel letto quasi tutto il paese e si contano in delle famiglie alcuni defunti". Nell'agosto del 1813 la peste causò molte vittime a Malta e a Malaga. Le notizie drammatiche allarmarono Viareggio, scalo marittimo del Mediterraneo, che si attrezzò nel caso di un possibile contagio. Il lazzaretto che si trovava sul canale e utilizzato come deposito della dogana, fu attrezzato e destinato a luogo d'isolamento per gli equipaggi provenienti dai luoghi colpiti dall'epidemia. Per contrastare il contagio fu predisposto che le imbarcazioni dovevano arrestarsi a distanza di sicurezza dall'imboccatura del canale, poi il comandante dell'imbarcazione doveva avvicinarsi con una scialuppa, esibire la patente sanitaria e giurare che nessuno a bordo fosse infetto. La patente veniva prelevata con una lunga pinza e prima della verifica era affumicata con un "suffumigio", un fumo a base di [zolfo](#).

Nel 1840 Viareggio fu colpita da una grave epidemia di vaiolo che interessò oltre 1200 persone, 340 di Torre del Lago, e causò 110 morti, otto dei quali nella frazione.

In questa breve storia delle epidemie che interessarono Viareggio la più grave fu quella di colera del luglio 1854 che colpì soprattutto le città costiere: a Genova morirono 2936 persone, a Palermo 5334, in Toscana 3566. Su come il morbo giunse a Viareggio ci sono più versioni. Sembra che il morbo giunse a Genova con il vapore "La Ville de Marseille". Dal porto di Genova approdò a Marina di Avenza, dove si ammalò un marinaio sbarcato in quel porto e che morì poi a Viareggio.

Altra versione riporta che il colera fu portato da un bastimento napoletano approdato nel porto di Livorno e che colpì poi con impressionante virulenza anche la nostra città. I molti contagiati dal morbo furono ricoverati nel piccolo ospedale di San Giuseppe, che era stato realizzato nel 1853 dalla trasformazione del lazzaretto, che si trovava sul canale Burlamacca. L'epidemia di colera determinò le condizioni per l'ampliamento della struttura sanitaria che raggiunse una potenzialità complessiva di venti posti letto, che comunque furono insufficienti per l'alto numero dei malati. Per Viareggio fu un evento drammatico, con conseguenze disastrose per l'economia della città e con una mortalità che, in mancanza di dati ufficiali, può essere stimata in circa 500 decessi causati dal colera. In quel momento disperato si distinsero il curato di S. Antonio, padre Angelico Bargellini, padre Antonio Pucci, il "Curatino" e suor Giuliana Lenci, che si prodigarono a rischio della vita nell'assistere quanti avevano bisogno.

L'epidemia cessò improvvisamente come si era manifestata e, per quanti avevano fede, era avvenuto grazie all'intercessione della Madonna.

Così, la sera del 7 settembre di quel 1854, tutta Viareggio si riunì intorno al tabernacolo della Madonna Bambina, vicino al ponte di Pisa, per ringraziare la Vergine, pregando e celebrando la festa con fuochi e baldorie di gioia che illuminarono il cielo per tutta la notte.



Chiudiamo con questa immagine inviata dalla nostra più giovane socia Alice per augurare a tutti

Buona Pasqua

